

“Donna è gentil nel ciel che si compiangere¹...”

UN GRIDO, UN PIANTO... E L'UOMO CAMMINA.

Il canto di san Bernardo non nasce dal caso, ma dopo un lungo viaggio! La Commedia Divina nasce da un grido:

Mentre ch'ì rovinava in basso loco,
dinanzi agli occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco.

Mentre precipitavo in basso,
mi si presentò davanti agli occhi
uno che sembrava rauco a causa di un lungo silenzio.

Quando vidi costui nel gran deserto,
«**Miserere di me,**» gridai a lui,
«qual che tu sii, od ombra od omo certo!»

Quando lo vidi, in quel luogo completamente deserto,
"Abbi pietà di me" gli gridai,
"chiunque tu sia, uno spirito o un uomo in carne e ossa".

Allor si mosse, e io li tenni dietro.

Allora partì, e io lo seguii.

"Miserere!", in latino: "Abbi pietà di me!".

È la prima parola che Dante personaggio pronuncia nella Divina Commedia, ed è un'accorata richiesta di aiuto. Sta ripiombando nella selva, con la lupa che gli ringhia contro famelica, quando si accorge che nell'ombra c'è qualcuno; un uomo, un fantasma? Non importa, Dante non ha alternative: gli lancia un grido d'aiuto.

È lo spirito di Virgilio, il grande poeta latino, il modello di tutti i poeti; il maestro ideale di Dante, che conosceva praticamente a memoria il suo poema, l'Eneide, e che da poeta cercava in ogni modo di imitare, di raggiungere. Dante è così affannato che non si domanda neanche cosa ci faccia lì Virgilio.

Lo implora semplicemente di salvarlo. E la risposta di Virgilio è lapidaria: **"A te convien tenere altro viaggio"**.

Se vuoi salvarti, se vuoi raggiungere il sole, sopravvivere alle tre belve, devi percorrere un'altra strada. Non pensare di poter salire direttamente fino alla cima del colle, e non pensare di fare il cammino da solo, con le tue sole forze. Se vuoi, dice Virgilio, io ti farò da guida, ma devi essere cosciente del fatto che quello che ti aspetta è un viaggio lungo e difficile.

Per arrivare alla conoscenza, alla felicità, alla beatitudine del Paradiso devi attraversare l'Inferno, e poi scalare il Purgatorio.

Se vuoi salire, devi scendere. Devi guardare in faccia i tuoi limiti, affrontare ogni tua paura; non puoi scappare, non puoi far finta che non esistano o illuderti che si possano superare con un salto. Se vuoi arrivare a capire cosa è la vita, devi prima guardare in faccia la morte. E non è una questione da poco: hai bisogno di farti aiutare, di qualcuno che ti stia di fianco.

Ed è così anche per noi. Nella vita abbiamo sempre bisogno di un amico, un amico vero; abbiamo bisogno di una ragazza, di una moglie con la testa sulle spalle. Abbiamo bisogno di maestri, di guide.

Bene, Virgilio è tutto questo, nei commenti al poema troviamo scritto che Virgilio rappresenta la ragione umana.

È vero (Dante stesso ce lo fa intendere), ma mi piace pensare che sia anche di più. Anche perché Virgilio non è arrivato lì da sé: qualcuno l'ha mandato a salvare Dante.

E chi poteva essere? Beatrice.

¹ Divina Commedia - Inferno, Canto II, 94

Per amore di Dante scende dal Paradiso e va a supplicare Virgilio di andare a salvare il suo amato, forse proprio perché sa bene che Dante è orgoglioso e testardo, che non accetta consigli da nessuno. Virgilio invece lo avrebbe ascoltato, pensa, perché era lui l'unico che considerava degno di essere una guida.

E a dirla tutta, neanche Beatrice arriva da sé a soccorrere Dante.

Nel secondo canto si racconta di come sia la Madonna stessa, dall'alto dei cieli, ad accorgersi dello smarrimento di Dante e a far sì che Beatrice se ne renda conto.

Che meraviglia!

Dante è salvato da Maria, dalla grazia divina più materna, ma concretamente è preso per mano da Beatrice, il suo amore, e da Virgilio, vale a dire dalla sua più grande passione: la poesia.

Cosa ci salva nella vita? Cosa dà un senso alle nostre giornate? L'amore e le nostre passioni: ognuno ci metta la sua.

A UN PASSO DELLE STELLE: GUARDA IN BASSO.

C'è una pagina del Paradiso che amo particolarmente e che mi affascina quando la rileggo. Dante e Beatrice si trovano nell'ottavo Cielo, quello delle Stelle Fisse. Hanno viaggiato oltre la luna, il sole e tutti i pianeti; ormai manca poco all'Empireo: solo l'ultimo tratto di strada prima di trovarsi di fronte alla gloria infinita di Dio e dei beati. **Beatrice lo guarda: "Fra poco entrerai nell'Empireo", gli dice, "prima però fermati un attimo; volgiti indietro per un istante, e guarda in giù. Guarda per un attimo tutto il cammino che hai compiuto per arrivare fin qui".**

«Tu se' sì presso a l'ultima salute»,
cominciò Beatrice, «che tu dei
aver le luci tue chiare e acute;

e però, prima che tu più t'inlei,
rimira in giù, e vedi quanto mondo
sotto li piedi già esser ti fei;

sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo
s'appresenti a la turba triunfante
che lieta vien per questo etera tondo».

Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo
tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;

e quel consiglio per migliore approbo
che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
chiamar si puote veramente probò.

Vidi la figlia di Latona incensa
senza quell'ombra che mi fu cagione
per che già la credetti rara e densa.

L'aspetto del tuo nato, Iperione,
quivi sostenni, e vidi com'si move
circa e vicino a lui Maia e Dione.

Quindi m'apparve il temperar di Giove
tra 'l padre e 'l figlio: e quindi mi fu chiaro

il variar che fanno di lor dove;

e tutti e sette mi si dimostrarò
quanto son grandi e quanto son veloci
e come sono in distante riparo.

L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom'io con li eterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a le foci;

poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.

Beatrice iniziò: «Tu sei così vicino all'ultima salvezza (Dio),
che devi avere i tuoi occhi limpidi e privi di ogni velo
mortale;

e perciò, prima di penetrare più a fondo in essa,
guarda in basso e considera quanto tratto di Cielo hai già
percorso sotto la mia guida;

così che il tuo cuore, per quanto gli riesce,
si presenti gioioso alla schiera trionfante delle anime
che vengono liete attraverso questo Cielo tondo e diafano».

Con lo sguardo osservai tutti quanti i sette pianeti e vidi
questo globo (la Terra)
così piccolo che sorrisi del suo aspetto vile;

e approvo il giudizio di chi lo considera poca cosa,
e colui che rivolge i suoi pensieri ad altro (al Cielo)

si può davvero definire un uomo virtuoso.

Vidi la figlia di Latona (la Luna) luminosa
e priva di quelle ombre che attribui falsamente alla
maggiore o minore densità.

Lì potei fissare l'aspetto di tuo figlio, o Iperione (del Sole),
e vidi come Mercurio e Venere si muovono in cerchio
accanto ad esso.

Qui vidi l'aspetto temperato di Giove tra Saturno e Marte,
e mi fu chiara la variazione della loro posizione
astronomica;

e tutti e sette i pianeti mi si mostrarono
nella loro reale dimensione e nella loro velocità,
e nella reciproca posizione celeste.

La piccola Terra che ci rende così feroci,
mentre ruotavo insieme alla costellazione eterna dei
Gemelli,
mi apparve nella sua interezza (delle terre emerse);

poi rivolsi i miei occhi a quelli, bellissimi, di Beatrice.

Dante si ferma e guarda in giù: vede gli spazi infiniti del cielo sotto di lui; la luna, il sole e i pianeti, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno. Lì vede in tutto il loro splendore, comprende le leggi che determinano il loro moto. E in fondo, piccola, minuscola, vede la terra, ormai lontanissima, e non può fare a meno di pensare che tutto il mondo, tutto ciò per cui ci affanniamo nella vita, ciò per cui gli uomini si fanno la guerra anche oggi, è niente in confronto all'universo. **Allora capisce che il vero saggio è chi sa guardare la vita dall'alto, e sa dare il vero peso, la giusta importanza alle cose.**

"L'aiuola che ci fa tanto feroci": una delle più affascinanti definizioni della nostra terra. Vista da lì, dal punto di osservazione dell'eterno, è solo un'aiuola, che però sempre ci fa diventare feroci per il nostro desiderio di avere, di potere, di godere. Feroci, perché cadiamo vittima delle fiere, delle belve che ci portiamo dentro. Dante comprende così un altro dei segreti della felicità: saper guardare l'esistenza da prospettive nuove. Dovremmo sempre provare a farlo, soprattutto quando siamo stanchi, demotivati, annoiati. Guardiamo le stelle di sera e pensiamo a come debba apparire la terra vista da lassù. E poi torniamo giù, e proviamo a metterci negli occhi degli altri, nella loro mente, nel loro cuore, dal loro punto di vista. Vedremo il mondo in maniera diversa. Abbiamo un gran bisogno di questo, sempre.

Ormai, però, le fiere le abbiamo sistemate. Allora voliamo senza sosta verso il più alto dei cieli. Fissiamo i nostri occhi negli occhi belli di Beatrice e facciamoci attirare dalla bellezza e dall'amore fino a contemplare l'infinita bellezza e l'infinito amore.

LA CANDIDA ROSA

Guardiamo ancora una volta Beatrice; così bella non l'abbiamo mai vista. Ora, lasciamoci rapire verso l'alto. Attraversiamo tutte le cerchie degli angeli, poi sempre più su. Un'esplosione di luce; Dante non riesce a resistere: perde la vista, per un attimo rimane cieco, gli occhi bruciati da un fulgore immenso.

Poco alla volta inizia di nuovo a vedere qualcosa. Un fiume di luce, immenso. Dal fiume escono faville di luce che si posano lievemente su altre luci, come migliaia di fiori sulle rive, e poi tornano lievemente a immergersi nella luce da cui sono uscite. Dante fa per chinarsi, per osservare meglio, e il fiume gli sembra assumere un andamento circolare. Si forma un ampio cerchio di luce che diventa sempre più ampio: la sua circonferenza è più ampia di quella del sole. La vista di Dante riacquista pian piano forza e chiarezza. Si rende conto del fatto che non sono le cose intorno a lui che cambiano aspetto: è la sua vista che si affina sempre di più; è lui che poco alla volta riesce a distinguere i veri tratti di ciò che lo circonda. D'altronde, non si può vedere Dio così, tutto d'un tratto. **L'immenso cerchio di luce si trasforma ancora; acquista una nuova dimensione e inizia ad apparire a Dante come un'immensa, infinita rosa candida, rifulgente di luce. Un immenso anfiteatro: tutte le anime beate, a miriadi, trovano ognuna il proprio posto in un ordine sublime. Tutte insieme a guardare negli occhi Dio.**

Dante è rapito, estasiato. Guarda e riguarda intorno, e capisce che la sua vista ha ormai acquisito una sensibilità sovrumana: vede i dettagli di quella candida rosa anche a distanze siderali. Vuole sapere tutto, chiedere a Beatrice. Allora si volta verso di lei, e rimane stupito.

Non trova lei, ma un vecchio, che sorride benigno come un padre, rifulgente di luce. **"Dov'è Beatrice?"**, chiede Dante. Il vecchio indica verso l'alto: "Guardala: è tornata al suo posto, insieme agli altri beati". Dante alza lo sguardo e la vede. È lontanissima, la stessa distanza che c'è dal fondo del mare alla regione più alta del cielo, ma lui riesce a distinguerla nettamente.

E Beatrice per un attimo smette di contemplare Dio e si volta, regalandogli l'ultimo meraviglioso sorriso di questo viaggio.

Leggiamo è bellissimo il testo...

Sanza risponder, li occhi sù levai,
e vidi lei che si faceva corona
reflettendo da sé li eterni rai.

Senza rispondere, alzai lo sguardo
e vidi Beatrice che era incoronata da un'aureola
che rifulgeva dei raggi divini.

Da quella region che più sù tona
occhio mortale alcun tanto non dista,
qualunque in mare più giù s'abbandona,

Da quella regione del cielo dove tuona più in alto,
un occhio umano non è tanto lontano neppure se si trova
nel più profondo abisso del mare,
quanta era la distanza tra i miei occhi e Beatrice;
e tuttavia non mi faceva nulla,
poiché la sua immagine non arrivava a me attraverso un
mezzo fisico (dunque la vedevo perfettamente).

quanto lì da Beatrice la mia vista;
ma nulla mi faceva, ché sua effige
non discendea a me per mezzo mista.

«O donna in cui si rafforza la mia speranza,
e che per la mia salvezza tollerasti di lasciare le tue orme
nell'Inferno,
se ho potuto vedere tante cose riconosco che tale grazia e
tale virtù
è derivata dal tuo potere e dalla tua bontà.

«O donna in cui la mia speranza vige,
e che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue vestige,

di tante cose quant'ì ho vedute,
dal tuo podere e da la tua bontate
riconosco la grazia e la virtute.

Tu mi hai riportato alla libertà dalla schiavitù del peccato,
per tutte quelle strade e in tutti quei modi
in cui tu avevi il potere di fare questo.

Tu m'hai di servo tratto a libertate
per tutte quelle vie, per tutt'ì modi
che di ciò fare avei la potestate.

Custodisci questo tuo dono in me,
cosicché la mia anima, che hai reso sana,
si separi dal corpo nel modo che a te piacerà (in questo
stato di grazia)».

La tua magnificenza in me custodi,
sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
piacente a te dal corpo si disnodi».

Così orai; e quella, sì lontana
come pareva, sorrise e riguardommi;
poi si tornò a l'eterna fontana.

Pregai in tal modo;
e Beatrice, così lontana come appariva, sorrise e mi guardò,
poi tornò all'eterna fonte di beatitudine (Dio).

Ma perché Beatrice se n'è andata? Chi è il venerando saggio che è apparso di fianco a Dante?
È San Bernardo di Chiaravalle: monaco, fondatore dell'abbazia di cui porta il nome; grande teologo e predicatore. Ma soprattutto, grande mistico e asceta. All'epoca di Dante, San Bernardo era considerato tra quei grandi uomini di fede che erano stati in grado di contemplare Dio già da vivi, nella preghiera e nell'ascesi mistica. Il suo ruolo è quindi chiaro. **Perché per vedere Dio a Dante non basta la sola ragione, non basta Virgilio; ma non basta neanche la sola fede, Beatrice.**

Ci vuole qualcosa di più, una grazia particolare. La contemplazione di Dio non può che essere un'esperienza mistica, folgorante; quindi Dante ha bisogno di una terza guida che riesca a condurlo

in questo ultimo, fondamentale passo del suo viaggio. Solo San Bernardo può chiedere la grazia per Dante. E a chi si ricorre quando si ha bisogno di qualcosa? Chi, lo sappiamo, è sempre pronta a soccorrerci? La mamma. C'è sempre e comunque una mamma.

LA MAMMA

Allora San Bernardo alza gli occhi, guarda verso lo scranno più alto della candida rosa e si rivolge direttamente a Maria. A lei chiede la grazia di concedere a Dante di potere vedere Dio.

Dante è pronto, al centro di questo immenso anfiteatro; tutte le anime cantano le loro lodi a Dio. E San Bernardo rivolge a Maria una preghiera meravigliosa. **La rivolge a Maria che è vergine, ma che è anche madre; che è madre di Dio, ma al tempo stesso figlia di Dio, come tutti noi. La madre nel cui grembo è stato concepito Gesù: senza di lei non sarebbe mai potuta sorgere la candida rosa dei beati. Una madre che ascolta, che accoglie i suoi figli, li prende in braccio; che corre in loro aiuto quando la chiamano e, anzi, spesso non ha neanche bisogno di essere chiamata, perché comprende da sola, prima, di cosa abbiano bisogno.**

«Vergine Madre², figlia del tuo figlio³,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio⁴,

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,

**Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.**

supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'ì fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.

perché tu ogne nube li dislegghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiato
liberamente al dimandar precorre.

Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoli, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.

² Il 15 agosto 2008, Benedetto XVI disse: "Maria è prototipo dell'umanità nuova". Ecco che l'espressione Vergine Madre non "appartiene" solo a Maria ma è per tutti! Siamo tutti chiamati alla verginità e alla maternità. Verginità perché non c'è possesso dell'altro, non c'è rapporto, non c'è generazione se non dentro un distacco. Quando Paolo parla della carità dice: "La Carità è paziente". Ma la verginità non può essere fine a se stessa, non può essere infecunda, sarebbe una condanna a morte: non c'è verginità che non sia per una paternità, per una fecondità grande.

³ Che cosa c'è di più grande per un uomo e una donna nel realizzare l'esperienza della maternità e della paternità? Ecco la risposta: lo spettacolo di poter diventare figli dei propri figli.

⁴ Tutto è stato fatto perché si arrivasse a lei: la Madre! Questo vale anche per noi: il problema dell'esistenza del mondo è la felicità del singolo uomo!

Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!».

«O Vergine Madre, figlia del tuo stesso Figlio (di Cristo-Dio),
la più umile e la più alta di tutte le creature,
termine fisso della sapienza divina,
tu sei quella che ha nobilitato la natura umana
a tal punto che il suo Creatore non disdegnò di diventare
sua creatura (con l'Incarnazione).

Nel tuo grembo si riaccese l'amore tra Dio e l'uomo,
grazie al cui ardore nella pace eterna
è germogliato questo fiore (la rosa celeste dei beati).

Qui per noi tu sei una fiaccola lucente di carità e sulla Terra,
fra i mortali, sei una viva fonte di speranza.

Donna, sei così grande e hai così grande valore che,
se uno vuole una grazia e non ricorre alla tua intercessione,
è come se il suo desiderio volesse volare senza le ali.

La tua benevolenza non solo risponde a chi la domanda,
ma molte volte anticipa spontaneamente la richiesta.

In te vi sono misericordia,
pietà, liberalità,

in te si raccoglie tutta la bontà che può esservi in una
creatura.

Ora costui (Dante), che dal profondo dell'Inferno
fino a qui ha visto la condizione tutte le anime dopo la
morte,
supplica che tu gli conceda, per tua grazia, quella virtù
sufficiente
perché possa sollevarsi più in alto, verso l'ultima salvezza
(guardare Dio).

E io, che non ho mai desiderato di veder Dio
più di quanto desideri ardentemente che lo veda lui,
ti porgo tutte le mie preghiere e prego che siano sufficienti,
affinché tu dissolva in lui ogni velo di mortalità con le tue
preghiere a Dio,
cosicché gli venga mostrata la suprema beatitudine.

Ti prego inoltre, o Regina che puoi ottenere tutto ciò che
vuoi,
che tu conservi puri i suoi sentimenti dopo una simile
visione.

La tua custodia tenga a freno le passioni umane:
vedi Beatrice e tutti gli altri beati che uniscono le mani
unendosi alla mia preghiera!»

Di fronte a questa preghiera Maria non può certo negare la grazia.

E non ha bisogno di parole per esprimere il suo consenso: a una mamma non servono parole. Dall'alto rivolge lo sguardo a San Bernardo e a Dante e non ci sono dubbi. Maria alza gli occhi e guarda in su, verso Dio. Bernardo invita Dante a fare lo stesso. Ma lui lo stava già facendo.

TESTIMONIANZA

“O Vergine Madre, figlia del tuo stesso Figlio, la più umile e la più alta di tutte le creature...” testimoniaci i verbi della vita: MAGNIFICARE ed ESULTARE perché Tu sei la Signora Piena di Grazia.

MAGNIFICARE cioè fare grande. Hai fatto grande il Creatore facendoti grembo per il Verbo. Anche noi facciamo grande il Creatore quando diventiamo sua Casa, sua Dimora, quando comprendiamo che GRANDEZZA vera è essere CASA per il nostro PROSSIMO. Essere CASA, essere ABBRACCIO, essere RIPOSO per chi AMIAMO, per chi è fratello e sorella nel cammino della vita.

Magnificando possiamo ESULTARE cioè DANZARE.

DANZI, Vergine Maria perché Dio si comunica attraverso di Te.

Danzi perché grandi cose ha fatto in Te l'Onnipotente.

Danzo perché Tu, Signore, oggi vieni attraverso di me.

Danzo perché nutro il mondo di Te attraverso di me.

Danzo perché NOI siamo la comunione di Dio per la vita del mondo.

Danzo perché la comunione d'amore con il CALICE e il PANE ma fanno cibo per il prossimo.

Ecco perché sei ASSUNTA perché tutto di te è segno di Dio. Oggi “torno a casa” contento perché scopro che tutto di me è degno di Dio, la mia anima, ma soprattutto il mio corpo.

S. Maria, donna Assunta in cielo, sei rimasta povera tutta la vita eppure CANTI. Il tuo canto non nasce dalla fama, dal successo, dai consensi.

Il tuo canto nasce dalla GIOIA e la gioia è direttamente proporzionale alla tua capacità di meravigliarti e di avere fiducia.

Oggi "torno a casa" con il desiderio di fare i complimenti a Dio per la mia vita, per le grandi opere che ha fatto in me, per IL DONO che HA SVELATO AL MIO CUORE, per l'amore che scopro dentro di me.

Insegnaci, santa Maria, la gratitudine che sgorga dai semplici e piccoli atti di reale cortesia, questa parola a noi strana eppure bella e vera! S. Maria, Vergine Madre, prega per noi!

S. Maria, Vergine Madre, donna partoriente, vestita di sole, immagine della nostra comune vocazione: chiamati tutti a dare vita e luce...

insegnaci a vedere al di là del nostro naso...

sia da giovani perché abbiamo viva la passione per la vita,

sia da anziani quando diventa più facile lamentarci e dimenticarci di tutti i benefici di Dio per noi.

S. Maria, Madre di tutta la Chiesa prega per noi: SEMPRE!